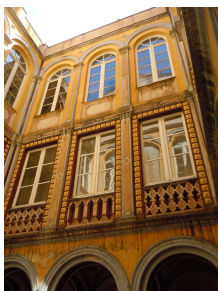


Area Di Montevecchio – Scheda Generale



L'area mineraria di Montevecchio occupa un vasto territorio tra i comuni di Arbus e Guspini. Vide iniziare il suo periodo d'oro dalla seconda metà dell'800 grazie all'imprenditore sassarese Giovanni Antonio Sanna, fondatore della società Montevecchio, alla quale nel 1848 venne affidata la concessione per lo sfruttamento della miniera, che nel 1865 divenne il maggior produttore di blenda e galena del regno d'Italia. Gli ultimi decenni del 1800 videro numerose innovazioni e migliorie agli impianti. Si passò dalla perforazione a secco a quella ad acqua e si sostituirono le perforatrici elettriche con quelle ad aria compressa. Furono progressivamente elettrificati i cantieri, le laverie migliorate e i pozzi vennero dotati di ascensori e pompe di eduazione. Il borgo

minerario crebbe adeguandosi allo sviluppo della miniera, nello stesso periodo furono costruiti la palazzina della direzione, l'ospedale, l'ufficio postale, la foresteria, l'ufficio geologico, il cinema e il dopolavoro. Durante la grande guerra l'attività della miniera diminuì, gli anni seguenti videro una lieve ripresa della produzione ma alla crisi finanziaria del '29 coincise quella della società Montevecchio rendendo necessaria la fusione con la società Montepioni e successivamente l'acquisto da parte della Montecatini. Nel '35, sotto la guida dell'Ing. Sartori, a Montevecchio si ebbe una nuova fase di crescita. Gli impianti furono migliorati e ampliati, iniziò la costruzione del pozzo Sartori e delle teleferiche per il trasporto del materiale. Dopo la seconda guerra mondiale per il trasporto interno si passò ai locomotori, fu costruita la diga Donegani e nelle officine furono inventati e brevettati l'autovagone, l'autopala e il treno a sgombero veloce migliorando notevolmente l'attività estrattiva. Negli anni 70 iniziò il declino, la gestione passò a diverse società i cui piani di recupero non andarono a buon fine, i cantieri chiusero progressivamente e il personale fu ridotto sino alla chiusura del '91.

Patrimonio Immobiliare, Interventi Di Recupero

Diverse strutture si distinguono per importanza storico-industriale. Nei cantieri di Sciria troviamo la stazione ferroviaria (1876) mentre in quelli di Piccalina si trova la struttura in pietra di pozzo S. Giovanni (1876) con le adiacenti sale argano e compressori e la struttura in metallo di pozzo Faina (1963). Nel cantiere di S. Antonio si ha la maggior concentrazione di edifici con l'imponente struttura della laveria Principe Tomaso (1887), la falegnameria, le officine e la torre merlata dell'omonimo pozzo (1872). I 32 metri del Pozzo Sartori (1941) dominano il cantiere di Mezzena mentre i fabbricati del villaggio Righi (1938) e l'edificio dei Cameroni Rossi fungevano da alloggi per gli operai. Appena entrati a Montevecchio incontriamo l'ex ospedale (1885) mentre nel piazzale antistante si trovano l'ex mensa e la palazzina della direzione (1877); è l'edificio di maggior pregio del complesso, ospitava gli uffici amministrativi e l'abitazione del direttore. L'abitato è completato dagli edifici della foresteria, del dopolavoro, l'ex spaccio, gli uffici geologici, la scuola e gli alloggi per i dirigenti. Superato l'abitato troviamo l'imponente albergo Sartori e i cantieri di Sanna, Telle e Casargiu con i relativi edifici, pozzi e impianti di trattamento. Nei cantieri di levante i piazzali e le aree circostanti gli edifici principali sono state bonificate e messe in sicurezza, l'intero complesso di S. Antonio (esclusa la laveria Principe Tomaso) è stato recuperato, ristrutturando il pozzo, le officine, la falegnameria e restaurando e mettendo in sicurezza la Galleria Anglosarda, oggi visitabile. Il pozzo Sartori è stato interessato da interventi di carattere conservativo, nel cantiere di Piccalina è stato recuperato il pozzo S. Giovanni le cui sale argano e compressori sono state rese visitabili. Nell'abitato è stata restaurata la Direzione, e sono stati recuperati l'ex mensa e l'alloggio dirigenti. Attualmente si sta procedendo al recupero dell'ex ospedale.

Foto

